

Estratto



# 34.dianoia

Rivista di filosofia



anno XXVII, giugno 2022



Mucchi Editore

34.dianoia

Rivista di filosofia  
del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione  
dell'Università di Bologna



Mucchi Editore

dianoia

Rivista di filosofia del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Università di Bologna fondata da Antonio Santucci †

*Direttore* Francesco Cerrato

*Vicedirettrici* Marina Lalatta Costerbosa, Mariafranca Spallanzani

*Comitato di direzione* Francisco Javier Ansuátegui Roig, Alberto Burgio, Bruno Centrone, Diego Donna, Carlo Gentili, Manlio Iofrida

*Comitato scientifico* Lorenzo Bianchi (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Carlo Borghero (Università di Roma "La Sapienza"), Dino Buzzetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore di Pisa), Pietro Capitani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Claudio Cesa† (Scuola Normale Superiore di Pisa), Raffaele Ciafardone (Università degli Studi di Chieti e Pescara), Michele Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Vittorio d'Anna (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Franco Farinelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Lucian Hölscher (Ruhr-Universität Bochum), Giorgio Lanaro† (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Catherine Larrère (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Ernst Müller (Humboldt-Universität zu Berlin), Paola Marrati (Johns Hopkins University - Baltimore), Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale), Paolo Quintili (Università di Roma, "Tor Vergata"), Johannes Rohbeck (Technische Universität Dresden), Ricardo Salles (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Falko Schieder (Leibniz-Zentrum für Literatur- und Kulturforschung Berlin), Maria Emanuela Scribano (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Giovanni Semeraro (Universidade Federal Fluminense), Stefano Simonetta (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Alexander Stewart (Lancaster University), Walter Tega (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Luc Vincenti (Université Paul Valéry, Montpellier 3), John P. Wright (Central Michigan University), Günter Zöllner (Ludwig-Maximilians-Universität München)

*Comitato di redazione* Alessandro Chiessi, Roberto Formisano, Gabriele Scardovi, Piero Schiavo, Serena Vantin (coordinatrice)

*Direzione e redazione* Dipartimento di Filosofia e Comunicazione, Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna  
info@dianoia.it

«dianoia. Rivista di filosofia» è una rivista *peer reviewed*, che fa proprio il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE: Best Practice Guide Lines for Journal Editors.

Publicato con un contributo del Dipartimento di Filosofia e Comunicazione dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

I manoscritti devono essere inviati per posta elettronica alla redazione della rivista. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referee anonimi. Le norme tipografiche, le modalità d'invio dei contributi e il codice etico sono scaricabili dalla pagina web della rivista: <http://www.dianoia.it>

*Abbonamento annuo* (2 numeri, iva inclusa): Italia € 60,00; Estero € 85,00; numero singolo € 30,00 (più spese di spedizione); numero singolo digitale € 22,00 versione digitale € 47,00; digitale con IP € 56,00; cartaceo e digitale (Italia) € 71,00; cartaceo e digitale (Italia) con IP € 80,00; cartaceo e digitale (estero) € 96,00; cartaceo e digitale (estero) con IP € 105,00.

La fruizione del contenuto digitale avviene tramite la piattaforma [www.torrossa.it](http://www.torrossa.it)

Registrazione del Tribunale di Modena n. 13 del 15/06/2015

ISSN 1125-1514 - ISSN digitale 1826-7173

Grafica e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa Geca (MI)

© STEM Mucchi Editore - 2022

info@mucchieditore.it [www.mucchieditore.it](http://www.mucchieditore.it)

[facebook.com/mucchieditore](https://facebook.com/mucchieditore) [twitter.com/mucchieditore](https://twitter.com/mucchieditore) [instagram.com/mucchi\\_editore](https://instagram.com/mucchi_editore)



## *I traguardi raggiunti, le novità in cantiere*

Sono passati più di venticinque anni dalla fondazione di «dianoia». Quando nacque si presentò come una rivista di storia della filosofia, oggi la sua identità si è aperta ad altri ambiti di ricerca e ha assunto un respiro internazionale, anche grazie all'arricchimento degli organi direttivi, nei quali figurano nuovi amici e colleghi di altri Atenei, non solo italiani. Negli ultimi anni abbiamo mantenuta forte la cifra storico-filosofica, ma abbiamo al contempo consolidato il profilo giusfilosofico ed estetico. Saggi di filosofia della scienza, di filosofia teoretica e di filosofia morale e politica hanno rafforzato già avviate collaborazioni, destinate a continuare in futuro. In questo processo di contaminazione intendiamo proseguire, incoraggiati dal riconoscimento della classe A da parte di Anvur, non solo per il settore di storia della filosofia e di estetica, ma anche per l'intera area giuridica. È stato questo per noi un traguardo importante e incoraggiante, che non sarebbe stato possibile raggiungere senza la competenza e l'impegno di colei che in questi anni ha diretto la rivista, Mariafranca Spallanzani, alla quale va il più sentito ringraziamento da parte di tutta la Direzione.

Oggi, diverse novità sono in cantiere, su queste vorrei spendere qualche parola.

Anzitutto, il passaggio alla quadrimestralità. È da tempo che riflettiamo su questa opportunità, e oggi pensiamo di riuscire a realizzarla già dal prossimo anno. Mantenendo la forma attuale, che vede la consueta alternanza di numeri miscellanei e di numeri monografici, siamo convinti che una periodicità più frequente, consentirà una maggiore agilità e immediatezza nella partecipazione al dibattito filosofico e culturale internazionale. Stiamo inoltre organizzando l'indicizzazione accurata e completa di tutte le annate della rivista, al fine di rendere accessibile il nostro archivio e favorire la condivisione delle ricerche promosse nei decenni trascorsi. Da molto tempo, il web è uno strumento di documentazione indispensabile. Intendiamo perciò rafforzare la diffusione telematica della rivista, migliorando i nostri siti ([dianoia.it](http://dianoia.it) e [www.mucchieditore.it/dianoia](http://www.mucchieditore.it/dianoia)) e rendendo disponibili in *open access* progressivamente i numeri che usciranno. Sempre sul web vedrà la luce un'ulteriore iniziativa. Negli anni passati «dianoia» è sempre stata attenta a pubblicare saggi di giovani studiosi, svolgendo in questo modo una significativa funzione formativa. Con l'intenzione di conservare e, se possibile, rafforzare ulteriormente questa vocazione, abbiamo deciso di dare vita a una pubblicazione periodica *online*, «AlmaDianoia», desti-

nata a raccogliere i migliori contributi a tema filosofico di giovani laureati, dottorandi o assegnisti dell'Università di Bologna.

Infine, è uscito quest'anno il secondo dei *quaderni di dianoia*, la nuova collana della Rivista, alla quale teniamo molto per la sua cifra eccentrica e per la grande libertà e multidisciplinarietà che ne qualificano il carattere. È così che, con grande determinazione, sotto la direzione di Marina Lalatta Costerbosa, intendiamo impegnarci a renderla viva e feconda; nella condivisione di questo impegno collettivo il terzo numero sul *Senso della filosofia oggi* è ora in preparazione.

Il lavoro dei prossimi anni sarà intenso, ma anche una sfida affascinante e, perché no, divertente. Nella speranza di poter dare il mio contributo a questo progetto ho accolto con gratitudine ed entusiasmo l'invito, rivoltomi dal Comitato di Direzione, ad assumere la Direzione di «dianoia». Da quest'anno abbiamo con noi, quali nuovi membri della Direzione, anche Javier Ansuátegui Roig e Bruno Centrone, importanti studiosi di fama internazionale che è per tutti noi un onore poter annoverare nel nostro Comitato direttivo.

Tante idee da realizzare ci attendono, nella speranza di offrire ai nostri lettori negli anni futuri, una pubblicazione al contempo ricca e di qualità, affinché a «dianoia. Rivista di filosofia» possa guardare, con interesse e curiosità, chiunque svolga ricerca, in Italia e all'estero, nel campo degli studi filosofici.

*Francesco Cerrato*

## 34.dianoia

7 Mariafranca Spallanzani, *Per Olivier Bloch*

### *Saggi*

23 Federico M. Petrucci, *Ai limiti del letteralismo: note metodologiche sul "Timeo" di Platone*

45 Carlo Delle Donne, *Retinentia rerum. Lucrezio sulla reminiscenza platonica*

55 Mattia Mantovani, *Descartes without Clear and Distinct Ideas. A Proposal*

73 Paolo Quintili, Simone Vallerotonda, *Rousseau e Diderot, «fratelli-amici» in musica. L'imitazione invisibile della natura e Jean-Philippe Rameau*

99 Serena Vantin, *Olympe de Gouges tra legge e Rivoluzione. Considerazioni di storia della filosofia del diritto*

113 Alessandro Volpi, *Reich der Freiheit o American Way of Life? Kojève e la «fine della storia»*

129 Peter Langford, *On Slavery. Kojévian Reconstructions*

145 Alberto Giacomelli, *Tradurre l'altrove. Riflessioni sulla trasversalità dell'esperienza estetica a partire dagli Scritti sul Giappone di Karl Löwith*

165 Diego Donna, *Kant con Baudelaire. L'estetica dell'esistenza in Michel Foucault, fra esperienza del limite e artificio*

181 Carolina Tognon, *Violenza di genere e "pedagogia nera". Alla radice di un velenoso legame*

*Note*

- 203 Roberto Limonta, *Pensare per diagrammi. Modi cognitivi e pratiche testuali nella filosofia del XIII secolo*
- 213 Manuel Fiori, *Rileggere Sulzer per capire l'Illuminismo. Sul primo volume delle nuove Gesammelte Schriften*
- 219 Massimo Gabella, *Due Saggi marxisti di Antonio Labriola nell'Edizione nazionale delle opere*
- 229 Erika Sità, *Due libri recenti sulla memoria storica*
- 241 Paolo Quintili, *Olivier Bloch e il testamento dei materialisti classici. Note di lettura*
- 255 Diego Donna, *Rudy Leonelli, l'intellettuale come io l'immagino*
- 265 *Recensioni*
- 293 *Gli autori*



# *Olympe de Gouges tra legge e Rivoluzione.* *Considerazioni di storia della filosofia del diritto*

Serena Vantin

*Mainly studied as a symbolic mother of feminism, Olympe de Gouges wrote interesting observations concerning justice, grace and the rigor of laws. After a brief presentation of the author's thought, this essay focuses on some writings drawn up between 1792 and 1793, occasioned by the trial of the deposed king, which capture some theoretical issues relevant to Western legal culture. In this sense, de-gougian writings become useful texts for an investigation in the history of the philosophy of law.*

**Keywords:** *Olympe de Gouges, History of Philosophy of Law, French Revolution, Law, Justice.*

Potrei dire che la Storia ha avuto inizio nel momento in cui l'uomo ha smesso di vivere soltanto e ha cominciato a vivere attraverso dei pretesti.

P.P. Pasolini, *I sogni ideologici* (1971)

## 1. *Una premessa*

Scopo di questo contributo è offrire alcune considerazioni sul rapporto tra rivoluzione e diritto a partire dal pensiero di un'autrice che visse «all'ombra della Rivoluzione francese»<sup>1</sup>. A titolo di premessa occorre, tuttavia, ricordare che Olympe de Gouges (1748-1793) è stata studiata prevalentemente come madre simbolica del femminismo. Un anacronismo alimentato dalle interpretazioni e appropriazioni, spesso selettive, che la storiografia prima e la critica femminista poi hanno condotto sui suoi testi e sulla sua biografia. Per fare solo qualche esempio, si pensi al pionieristico *Les femmes de la Revolution* dello storico della Rivoluzione francese Jules Michelet, pubblicato nel 1854, che, pur tratteggiando un primo ritratto biografico e intellettuale di de Gouges, contribuì a crearne un mito che si

<sup>1</sup> L'espressione è mutuata da M. Philp, *Reforming Ideas in Britain: Politics and Language in the Shadow of the French Revolution, 1789-1815*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.



sarebbe propagato tramite la ripetizione di aneddoti pruriginosi e presunte attribuzioni<sup>2</sup>. Si pensi anche alla celeberrima manipolazione della *Déclaration des droits de la femme e la citoyenne* (1791) operata da Carla Lonzi nel noto saggio *Sputiamo su Hegel* (1970), uno degli opuscoli chiave del femminismo italiano della differenza, il cui incipit evoca de Gouges come colei che «tempestivamente» richiese l'«eguaglianza delle donne con gli uomini sul piano dei diritti», nel momento in cui veniva «affermata l'uguaglianza degli uomini tra di loro», e per questo «è stata mandata al patibolo»<sup>3</sup>. È, questa, del resto, una chiave di lettura che venne sviluppata nelle opere di Paule-Marie Duhet, Christine Fauré, Dominique Godineau, che, tra gli anni '70 del Novecento e il bicentenario della Rivoluzione, notarono il «femminismo esclusivo»<sup>4</sup> di de Gouges assieme alla natura «eccezionale» della *Déclaration*, un testo che, per quanto «quasi inosservato tra i suoi contemporanei», per le autrici «segna un'epoca nella storia delle idee»<sup>5</sup>, e il cui valore «sovrasta nettamente» qualunque altra opera coeva<sup>6</sup>.

In tal senso, poco rileva il fatto che il *Testament politique* scritto di proprio pugno da de Gouges tra l'aprile e il novembre del 1793, contenente parole e lettere annotate dalla prigioniera in attesa di una

<sup>2</sup> Ad esempio, «era molto ignorante; si è persino detto che non sapesse né leggere né scrivere. [...] Qualcuna la riteneva la bastarda di Luigi XVI. Questa donna sfortunata, piena di idee generose, fu martire, vittima della sua mutevole sensibilità»: J. Michelet, *Les femmes de la Révolution* (1854), trad. it. *Le donne della Rivoluzione*, a cura di L. Baruffi, Milano, Bompiani, 1978, p. 64. Sulle presunte patologie di de Gouges, sulle quali indagò il medico militare Alfred Guillois in *Étude médico-psychologique sur Olympe de Gouges: considérations générales sur la mentalité des femmes pendant la Révolution française* (Lyon, A. Rey, 1904), si vedano, da ultimo: F. Lotterie, *Une fiction de la Révolution: le projet de "La tenture Olympe de Gouges"* (2009-?), «La Révolution française. Cahiers de l'IHRF», 20 (2021), <https://journals.openedition.org/lrf/4900>; T. Casadei, *Un classico misconosciuto. In compagnia di Olympe de Gouges*, postfazione ad A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, Modena, Mucchi, 2021, pp. 109-129, in part. p. 111, n. 10; V. Fiorino, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, Roma, Viella, 2020, pp. 200-201 e, più ampiamente, P. Persano, *Olympe de Gouges e la critica femminista: tra appropriazioni e distanze*, in Th. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza*, Pisa, ETS, 2021, pp. 165-185, in part. 169.

<sup>3</sup> C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel*, Roma, Scritti di Rivolta femminile, 1970, p. 3 (opuscolo conservato presso la Biblioteca delle donne di Bologna).

<sup>4</sup> P.M. Duhet, *Les femmes et la Révolution, 1789-1794*, Paris, Gallimard, 1971, p. 69.

<sup>5</sup> C. Fauré, *La démocratie sans les femmes. Essai sur le libéralisme en France*, Paris, PUF, 1985, p. 188.

<sup>6</sup> Ad esclusione di *Sur l'admission des femmes au droit de cité* (1790) di Condorcet: D. Godineau, *Citoyenne tricoteuses. Les femmes du peuple à Paris pendant la Révolution française* (1988), trad. it. *Cittadine tricoteuses. Le donne del popolo di Parigi durante la Rivoluzione francese*, Milano, La tartaruga, 1989, p. 224.

certa condanna a morte, sia un duro atto di accusa contro il fanatismo e sul destino della rivoluzione, che mai menziona un qualche lascito sulla *querelle des femmes*<sup>7</sup>; così come poco conta che nel *Dictionnaire historique, littéraire et bibliographique des Françaises*<sup>8</sup>, redatto da Fortunée Briquet nel 1804, tra le opere della drammaturga occitana la *Déclaration* non venga nemmeno citata.

In effetti, riprendendo la cristallina elaborazione metodologica formulata da un prezioso saggio di John Dunn<sup>9</sup>, si potrebbe dire che, frequentemente, un solo testo degougiano<sup>10</sup>, divenuto poi fondamentale, è stato studiato alla luce di due principali domande: «cosa significa oggi quel testo, per noi?» e «che cosa ha significato quel testo e come è stato letto [dai posteri]?». Il tentativo di questo saggio è invece quello di portare l'attenzione sugli interrogativi primari lasciati – incredibilmente – perlopiù in ombra dalla letteratura secondaria, vale a dire «qual è il significato che l'autore esprime attraverso [la sua] opera?» e, indirettamente, «cosa mostra que[ll'opera] della [sua] epoca?». Più nel dettaglio, le prossime pagine si soffermeranno su alcuni scritti degougiani prossimi a un periodo molto rilevante nella storia della cultura giuridica occidentale, tra la fine del 1792 e l'inizio del 1793, quando, dopo la proclamazione della prima Repubblica francese, in poche settimane, si celebrarono il processo a Luigi XVI e la sua esecuzione<sup>11</sup>. Fu questo

<sup>7</sup> L'unico accenno alle donne è contenuto a p. 164 del *Testament*, in O. de Gouges, *Oeuvres complètes* [d'ora in poi: OC] 4 t., Montauban, Cocagne, 2010, t. II. Ciononostante, è innegabile che, come ho approfondito altrove, nelle opere degougiane e in part. nella *Déclaration des droits de la femme e la citoyenne* si trovino straordinarie intuizioni e rivendicazioni a proposito del ruolo delle donne nella cittadinanza. Mi sia consentito rinviare a S. Vantin, *La Rivoluzione e il diritto. Olympe de Gouges e Mary Wollstonecraft*, in Th. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza*, cit., pp. 145-165.

<sup>8</sup> F. Briquet, *Dictionnaire historique, littéraire et bibliographique des Françaises et des Étrangères naturalisées en France, connues par leurs écrits ou par la protection qu'elles ont accordée aux gens de lettres, depuis l'établissement de la Monarchie jusq'à nos jours, paru à Paris en l'an xii* (1804), a cura di N. Pellegrin, Strasbourg, Presses universitaires de Strasbourg, 2019.

<sup>9</sup> J. Dunn, *The History of Political Theory*, trad. it. *Storia delle dottrine politiche*, Milano, JacaBook, 1992, pp. 44-50.

<sup>10</sup> A cui si può forse aggiungere la commedia *Zamore et Mirza*. È dello stesso parere Sandrine Bergès in *Olympe de Gouges versus Rousseau: Happiness, Primitive Societies, and the Theater*, «Journal of the American Philosophical Association», (2018), pp. 433-451, in part. p. 434.

<sup>11</sup> È questo l'evento a seguito del quale cambiano i rapporti di forza tra i deputati della Convenzione, a favore della Montagna. In effetti, dopo che si fu placata la furia sanculotta del 10 agosto e instaurata la Repubblica il 21 settembre 1792, il problema all'ordine del giorno nei dibattiti parigini era «che fare del re». I documenti sequestrati alle Tuileries e la scoperta, il 20 novembre, dell'armadio di ferro segreto contenente un carteggio comprovante i rapporti di Luigi XVI con la controrivoluzione segnarono un'accelerazione che condusse al *Rapport sur les crimes imputés à Louis Capet*, presentato alla Convenzione il 10 dicembre, una dura requi-

un periodo decisivo anche dal punto di vista della biografia di de Gouges, la quale, trovandosi a quell'epoca a Parigi, assistette agli effetti di quello che François Furet ha definito lo «slittamento della rivoluzione»<sup>12</sup>: effetti destinati a lasciare un segno profondo tanto nella sua vita quanto nella sua elaborazione intellettuale.

## 2. La giustizia e la grazia

Convintamente monarchica almeno sino alla fuga di Varennes<sup>13</sup>, Olympe de Gouges<sup>14</sup> rivolse frequenti appelli al re e alla regina,

sitoria in trentatré capi d'accusa. Luigi XVI comparve davanti all'Assemblea il 21 dicembre e poi, qualche giorno più tardi, il 26 dicembre. Il dibattito effettivo tra i deputati ebbe inizio il 14 gennaio; tre furono i quesiti su cui si dovette votare: la colpevolezza del re, l'appello al popolo e la pena da applicare. Come riportato da Furet e Richet, alla prima domanda seguì un voto affermativo quasi unanime, l'appello al popolo venne invece respinto con 423 voti contro 286. Sulla pena da comminare si tennero quattro votazioni e il verdetto finale fu stabilito da una maggioranza estremamente risicata (al primo scrutinio, di soli cinque voti). Ad ogni modo, la mattina del 21 gennaio la pena venne eseguita: come è stato notato, insieme alla testa di Luigi XVI, cadde per sempre anche la «mistica della regalità sacra». Cfr., in una letteratura amplissima, F. Furet, D. Richet, *La Rivoluzione francese* (1965), Roma-Bari, Laterza, 1974, pp. 212-217; nonché *Historie impartiale du procès de Louis XVI*, Paris, Perlet, 1792, vol. I.

<sup>12</sup> F. Furet, D. Richet, *La Rivoluzione francese*, cit., p. 145.

<sup>13</sup> Molteplici sono i passi in cui, prima della fuga di Varennes, de Gouges si dichiara convintamente favorevole alla monarchia costituzionale e paragona il re a un buon padre della nazione (*inter alia*, cfr. *Discours du Roi à la Nation*, OC, t. II, p. 83). In *Sur la mort de Goucion*, datato 15 luglio 1792, formula alcuni dubbi (OC, t. II, p. 129), che saranno via via precisati nelle opere successive, nelle quali l'autrice arriverà a definirsi repubblicana (es., OC, t. 2, pp. 145, 157). Per una interpretazione di ascendenza freudiana sul regicidio quale uccisione del «buon padre»: cfr. L. Hunt, *The Family Romance of the French Revolution*, Berkley, University of California Press, 1992.

<sup>14</sup> Uno dei saggi più completi su de Gouges resta quello di L. Lacourt, *Les originés du féminisme contemporain. Trois Femmes de la Révolution: Olympe de Gouges, Théroigne de Méricourt, Rose Lacombe*, Paris, Plon, 1900, in part. pp. 3-92. Si segnalano, inoltre, almeno i lavori di Olivier Blanc, tra i quali si ricorda, da ultimo, *Olympe de Gouges. Des droits de la femme à la guillotine*, Paris, Taillandiers, 2014 e S. de Mousset, *Olympe de Gouges et les droits de la femme*, Paris, Félin, 2003. Nel panorama della letteratura italiana, si vedano, per un inquadramento, in part. G. Bonacchi, A. Groppi (a cura di), *Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri della donna*, Roma-Bari, Laterza, 1993; M.L. Boccia, *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, Milano, Il saggatore, 2002; F. Zanelli Quarantini, *Olympe de Gouges o il teatro autoreferenziale*, «La questione romantica», 14 (2003), pp. 43-54; A.M. Crescenti Grassi, *Il contributo di Sophie de Grouchy e Olympe de Gouges agli intenti inclusivi della Grande Rivoluzione*, «Quaderni degli Annali del Dipartimento Jonico» *Donne Politica Istituzioni*, a cura di R. Pagano, 2015, pp. 287-308; V. Fiorino, *Il genere della cittadinanza. Diritti civili e politici delle donne in Francia (1789-1915)*, cit. In una prospettiva più esplicitamente filosofico-giuridica: A. Loche, *La liberté ou la mort. Il progetto politico e giuridico di Olympe de Gouges*, cit.; M. Mancini, *Fraternità, diritti fondamentali e uguaglianza di genere. Passato e presente negli argomenti di Olympe de Gouges*, «Rivista di filosofia del diritto», (2021), 2, pp. 405-426; T. Casadei, L. Milazzo (a cura di), *Un dialogo su Olympe de Gouges. Donne, schiavitù, cittadinanza*, cit., con contributi di Thomas Casadei, Cristina Cas-

proclamandosi sempre favorevole al «giusto mezzo, convinta che per riavvicinare due fazioni violente, [basti] avere ardore, attività, patriottismo»<sup>15</sup>.

Ben prima della convocazione degli Stati generali, aveva immaginato un futuro «senza padroni né schiavi»<sup>16</sup> nel quale le «catene»<sup>17</sup> del «pregiudizio»<sup>18</sup> sarebbero state spezzate e dove ciascuno avrebbe potuto «riprendersi»<sup>19</sup> i propri diritti naturali per vivere secondo le leggi della comune umanità. Tale nuovo ordine appariva come alquanto distante dal sistema giuridico vigente, il quale piuttosto produceva «vittime»<sup>20</sup> ed errori a causa di una «insensibile» applicazione delle leggi, operata da funzionari impassibili: non è un caso che nel teatro di de Gouges, giudici, guardie, comandanti e uomini di legge sono spesso personaggi caricaturali e inflessibili, che provocano equivoci e ingiustizie a causa della loro sordità a qualunque voce che non sia quella del cieco dovere<sup>21</sup>. In particolare nelle prime rappresentazioni teatrali<sup>22</sup>, l'ideale di giustizia appare piuttosto come appello alla prossimità, alla capacità di farsi «toccare»<sup>23</sup> dalle sofferenze, e, per questa via, come una «verità» contrapposta alle falsità delle «apparenze»<sup>24</sup>. Afferma la Marchesa de *La philosophie corrigée* (1787), a tal proposito, che «le false apparenze sono tal-

sina, Anna Cavaliere, Orsetta Giolo, Annamaria Loche, Lorenzo Milazzo, Elisa Orrù, Paola Persano, Serena Vantin.

<sup>15</sup> OC, t. III, p. 214; OC, t. IV, p. 33.

<sup>16</sup> *Zamore et Mirza* (1783), in OC, t. I, p. 32. Cfr. anche OC, t. II, pp. 45-48, e 49: «né schiavi né valletti».

<sup>17</sup> OC, t. I, p. 29.

<sup>18</sup> Ivi, p. 30.

<sup>19</sup> Ivi, p. 29.

<sup>20</sup> Ivi, p. 36.

<sup>21</sup> Ivi, pp. 36-37, dove compare il personaggio del Giudice che «non ascolta nulla salvo il dovere e la legge» (ivi, p. 37), e per questo viene definito tre volte «barbaro» (ivi, pp. 37-38). I funzionari della legge appaiono spesso in queste vesti anche in altre commedie: si pensi al giudice Brid'oison di *Le mariage inattendu* (1784) che afferma: «Non vedo come sia possibile. Rifiutare la legge? Sono forse un magistrato dipinto?»; risponde Figaro, a bassa voce: «senza dubbio siete una perfetta copia originale» (ivi, p. 61). Si veda anche la figura della Guardia in *L'homme généreux* (1787) che «impietosamente» respinge le suppliche di Marianne, sentenziando che accoglierle «non è in suo potere» (ivi, p. 84). Si pensi, infine, al Comandante di *La philosophie corrigée* (1787), zio del Marchese, presentato come un «uomo inflessibile» (ivi, p. 125).

<sup>22</sup> L'importanza del teatro è evidenziata dalla stessa de Gouges in *Le Bonheur Primitif de l'homme. Réveris patriotique* (1789), un testo che, in polemica con Rousseau, comincia descrivendo lo stato di natura e termina come una proposta di riforma del teatro in Francia: cfr. OC, t. II, pp. 41-64, in part. pp. 63-64. Per un progetto di «teatro morale» finalizzato alla «restaurazione dei costumi», cfr. il *Project utile et salutaire* (1789), OC, t. III, pp. 157-163, in part. p. 160.

<sup>23</sup> *Zamore et Mirza*, ivi, p. 40.

<sup>24</sup> *L'homme généreux*, ivi, pp. 80-82.

volta più dannose e crudeli delle colpevoli verità»<sup>25</sup>. In effetti, se tutti gli uomini sono «fragili» «come bicchieri»<sup>26</sup>, rispettare la natura umana ed esercitare giustizia significa «addolcire il rigore»<sup>27</sup> [...] quando le circostanze lo permettono»<sup>28</sup>. Per questo, l'invocazione più ricorrente nelle sue *pièces* è la «grazia», l'espedito che peraltro consente sovente di sciogliere le trame e gli intrecci narrativi in un lieto finale<sup>29</sup>.

Prima dell'89, dunque, la rivoluzione che de Gouges immaginava era una «rigenerazione»<sup>30</sup> filosofica, un rinnovamento nei costumi e nella «sensibilità», che avrebbe generato un progresso a suo giudizio inevitabile, anche se difficoltoso, nonché conforme alla condizione naturale degli uomini. Come si legge ne *L'homme généreux* (1785), «la virtù deve trionfare. È la legge dell'Essere supremo. Per qualche tempo lascia fare ai malvagi, ma alla fine si stanca»<sup>31</sup>.

Dopo lo scoppio della Rivoluzione, il suo giudizio si fa più incerto e si sofferma su avvenimenti politici e questioni di grande attualità<sup>32</sup>. Accanto alla rivoluzione del «cuore in rivolta»<sup>33</sup>, il quale afferma che davanti a comandi «inumani e ingiusti» «la disobbedienza diventa un dovere»<sup>34</sup>, emerge un nuovo senso storico di spaesamento e di confusione. Come scrive in una meditazione datata 22

<sup>25</sup> *La philosophie corrigée*, ivi, p. 135.

<sup>26</sup> *Ibidem*. Per un altro esempio del linguaggio al contempo efficace e popolare di de Gouges si veda il paragone tra i mali morali e «il dolore alle gambe»: *Le prèlat d'autrefois*, ivi, p. 272.

<sup>27</sup> Per contrasto, si veda M. Robespierre, *Adresse aux Français* (17 luglio 1791).

<sup>28</sup> *L'homme généreux*, OC, t. I, p. 92. In effetti, le *pièces* realizzate tra il 1783 e il 1787 mettono in scena un turbinio di malintesi e false accuse, provocati da costumi (anche sessuali) ipocriti, i quali tuttavia si risolvono perlopiù con un lieto fine grazie alla fermezza del carattere e all'onestà morale dei personaggi. In particolare, de Gouges si scaglia contro la brutale distinzione tra figli legittimi e naturali, nonché contro la «divisione ineguale delle qualità che si è convenuto di esigere dai due sessi», là dove a fronte di uno reso «frivolo», l'altro «si è riservato il diritto alle qualità essenziali» (*Les siècles des grands hommes*, ivi, p. 187). In queste opere, in effetti, de Gouges delinea esempi di donne nuove, giuste, forti e libere. Si vedano, a titolo di esempio, i personaggi femminili di *Zamore et Mirza*: Sophie si mette in viaggio in cerca del padre naturale e implora la grazia, M.me de Saint-Frémont chiede la grazia al marito e accoglie Sophie come una figlia, Mirza decide di vivere per amore (e per amore è disposta a morire), Coraline espone la dottrina dell'autrice, affermando che non bisogna essere «né padroni né schiavi», ancorché si debbano mantenere l'«attaccamento e lo zelo» per la collettività (ivi, p. 32).

<sup>29</sup> Ad esempio, *Zamore et Mirza*, ivi, p. 40.

<sup>30</sup> Cfr. *L'entrée de Dumouriez a Bruxelles*, ivi, p. 300.

<sup>31</sup> *L'homme généreux*, ivi, p. 94.

<sup>32</sup> Dal panegirico di Mirabeau alle gesta di Dumouriez nella guerra al Belgio, dalla lotta contro le monacazioni forzate alla necessità di una legge sul divorzio, dalla proposta di istituzione di un Tribunale popolare al nuovo patto nazionale, per fare solo qualche esempio.

<sup>33</sup> *Le couvent*, ivi, p. 214.

<sup>34</sup> Ivi, p. 218.

marzo 1792, la sensazione è quella di essere piombati in un «labirinto spaventoso»<sup>35</sup>. Se è vero che la corte reale e i ceti privilegiati sono «un albero le cui radici hanno troppo nuociuto alla crescita delle altre piante», tuttavia il popolo è come «i rami di quell'albero», cosicché, «sradicandolo», esso avvertirà il colpo grave della «caduta»<sup>36</sup>. Il cuore è ora «ulcerato»<sup>37</sup>. Ne *Le tyran détrôné*, proprio al personaggio di Olympe sono affidate parole rivelatrici: «aborro i tiranni, ma per distruggerli non voglio che si impieghino le catene degli assassini. Non voglio che la mia nazione si contamini col sangue, anche fosse il sangue dei colpevoli»<sup>38</sup>.

Sebbene nella precedente opera *L'entrée de Dumoriez a Bruxelles*, con toni accesi la Francia era stata dipinta come un popolo liberatore, portatore di una guerra giusta per la causa universale della libertà<sup>39</sup>, la carneficina tra concittadini pare, nell'ultimo dramma di de Gouges, perlopiù «incomprensibile»<sup>40</sup>. In parole fatte pronunciare a Pétion, il controverso sindaco della Comune parigina, la rivoluzione diviene ora mera risposta all'aggressione: «Spero di riuscire a fermarli [i sanculotti in rivolta]. Ma se voi [guardie del re] sparate addosso, strapperò la mia fascia e mi metterò alla loro testa»<sup>41</sup>.

### 3. Dentro il labirinto

Il problema di contenere la violenza e interrompere le derive rivoluzionarie emerge con chiarezza crescente negli ultimi scritti. Il «labirinto spaventoso» diventa, nel settembre del 1792, un «labirinto di sicari»<sup>42</sup>. In un coraggioso *affiche* del 5 novembre, la drammaturga manifesta pubblicamente le sue critiche contro Robespierre, definito «nient'altro che l'abominio, l'esecrazione», il cui «fiato» appesta «l'aria che respiriamo», e a ciascun capello del quale «è attaccato un crimine»<sup>43</sup>. La virulenza delle parole di de Gouges contro l'avvocato di Arras, che pure, come lei riconosce, aveva rispettato la

<sup>35</sup> *L'ésprit français*, in OC, t. II, p. 115.

<sup>36</sup> *Les curieux du Champ de Mars*, in OC, t. I, p. 201.

<sup>37</sup> *Le tyran détrôné*, ivi, p. 336.

<sup>38</sup> Ivi, p. 337.

<sup>39</sup> Cfr. *L'entrée de Dumouriez a Bruxelles*, ivi, pp. 300, 304, 307, 312, 326.

<sup>40</sup> *Le tyran détrôné*, ivi, p. 339.

<sup>41</sup> Ivi, p. 343.

<sup>42</sup> *Le cri de l'innocence*, in OC, t. IV, p. 129.

<sup>43</sup> OC, t. II, pp. 131-140.

razionalità delle donne e aveva sostenuto le ragioni della pace sul fronte internazionale<sup>44</sup>, è legata a due accuse principali: da un lato, la responsabilità e la complicità con la violenza e, dall'altro lato, il misconoscimento delle leggi<sup>45</sup>. Due sintomi che, nel lessico degou-giano, conducono alla diagnosi di indegnità e ripulsa delle virtù patriottiche<sup>46</sup>. In tal senso, l'apoteosi dell'«obbrobrio» fu la volontà di Robespierre di «assassinare l'ultimo Luigi per impedirgli di essere giudicato legalmente»<sup>47</sup>: un solo atto che racchiude, al medesimo tempo, sia la sete di sangue sia il disprezzo della legalità.

Un punto di arrivo di queste considerazioni, sparse tra diversi scritti, è contenuto nell'*Adresse au Don Quichotte du Nord*, dove si legge: «un tiranno coronato e un cittadino tiranno sono, ai miei occhi, le piaghe della società. I loro crimini sono eguali, nonostante la diversità delle loro ambizioni»<sup>48</sup>.

È dunque nel rispetto degli stessi principi di libertà e resistenza all'oppressione che la Rivoluzione aveva proclamato contro la tirannia che la Convenzione avrebbe dovuto accingersi a processare il sovrano depresso. De Gouges è pronta a ricordarlo persino al Presidente dell'assemblea, al quale dedica un'altra *affiche*, pubblicato il 16 dicembre, nel quale si erge a *Défenseur officieux de Louis Capet*.

<sup>44</sup> Ivi, pp. 136-137. Il 18 aprile 1786 Robespierre aveva ammesso all'Accademia reale delle lettere di Arras Marie Le Masson Le Golf e Louise de Kéralio, difendendo il principio dell'inclusione femminile e l'utilità delle donne in quei consessi. Il suo discorso suscitò un dibattito nazionale. Cfr. E. Joy Mannucci, *Baionette nel focolare. La Rivoluzione francese e la ragione delle donne*, Milano, FrancoAngeli, 2016, p. 76; L. Berthe, *Un inédite Robespierre. Sa réponse au discours de réception de Mademoiselle Kéralio, 18 avril 1787*, «Annales historiques de la Révolution française», 46, 1974, pp. 261-83 e F. Gauthier (dir.), *Oeuvres de Maximilien Robespierre*, Tome XI: *Compléments (1784-1794)*, Paris, SER, 2007, pp. 185-201. Ciononostante, si veda quanto riportato in M. Gauchet, *Robespierre. L'homme que nous divise le plus* (2018), trad. it. *Robespierre. L'incorruttibile e il tiranno*, Roma, Donzelli, 2019, p. 33. In una letteratura sconfinata, sulla biografia di Robespierre, cfr. *inter alia*, G. Walter, *Robespierre*, Paris, Gallimard, 1961, 2 voll. nonché, a proposito dell'eredità e della memoria, A. Burgio, A. Gargano, M. Vovelle, *Robespierre. Duecento anni dopo*, Napoli, La città del sole, 1996; M. Belissa, Y. Bosc, *Robespierre. La fabrication d'une mythe*, Paris, Ellipses, 2013.

<sup>45</sup> Cfr. anche *L'entrée de Dumouriez a Bruxelles*, in OC, t. I, p. 325, quando Balza afferma i due principi fondamentali per essere «saggi»: «non dividersi» in fazioni e scontri violenti e «obbedire» sempre alle leggi.

<sup>46</sup> OC, t. II, p. 140. Ancora nell'estate del '93 si arrischiò a proporre una sorta di referendum popolare per scegliere la futura costituzione, indicando come opzioni la repubblica, la federazione e la monarchia. Una simile strategia di «conciliazione» era già stata elaborata in un saggio del giugno dell'89 nel quale de Gouges affrontava il problema del voto per testa o per ordine agli Stati generali (OC, t. III, pp. 183-185). Arrestata il 20 luglio 1793 per violazione dell'editto del 20 marzo che vietava la produzione di scritti controrivoluzionari, il 3 novembre dello stesso anno fu condotta alla ghigliottina.

<sup>47</sup> OC, t. II, p. 139.

<sup>48</sup> Ivi, p. 148.

Dopo essersi accreditata come interlocutrice evocando le proprie virtù civiche, il proprio grande eroismo e la propria rara generosità, l'autrice dichiara «Luigi colpevole in quanto re». Eppure, aggiunge, «spogliato di questo titolo, egli cessa di essere colpevole agli occhi della Repubblica». Se è vero che, come sovrano, fu «debole», e si fece raggirare dalla sua stessa Corte, la sua più grande sfortuna fu quella di nascere in un'epoca in cui «la filosofia aveva preparato silenziosamente le fondamenta della Repubblica». In fondo, agendo come re, «aveva fatto il suo mestiere». Dunque, «ci ha ingannato, è stato ingannato lui stesso. Ecco, in due parole, il suo processo»<sup>49</sup>.

Nel corso dell'argomentazione, inoltre, accanto alla retorica del re *faible*, de Gouges sviluppa considerazioni di sapiente lucidità politica, domandandosi: «Luigi L'Ultimo sarà forse più pericoloso per la Repubblica dei suoi fratelli e di suo figlio?»<sup>50</sup>. Da un lato, infatti, l'eliminazione di Luigi non può impedire, anzi rafforza, la coalizione tra gli altri sovrani d'Europa, saldamente in cima ai loro troni; dall'altro lato, il figlio del re è «innocente»<sup>51</sup> e dunque, com'è giusto, sopravviverà al padre. Come mostra la decapitazione di Carlo I in Inghilterra, del resto, l'eliminazione fisica di un sovrano potrebbe paradossalmente rafforzare la monarchia come istituzione<sup>52</sup>. Intuendo l'importanza simbolica del re, anche quale elemento unificante che favorisca la «conciliazione dei particolarismi»<sup>53</sup>, l'autrice afferma pertanto che «non è sufficiente far cadere la testa di un re per ucciderlo. Egli vive ancora a lungo dopo la sua morte. Ma muore davvero soltan-

<sup>49</sup> OC, t. II, pp. 145-146.

<sup>50</sup> Ivi, p. 145.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Come argomenta l'ormai classico E.H. Kantorowicz, *The King's Two Bodies. A Study in Mediaeval Political Theology* (1957), trad. it. *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medioevale*, Torino, Einaudi, 1989, la tradizione inglese ereditava dall'epoca medioevale e dall'argomentazione giuridica la dottrina dei «due corpi». Ciò consentì di «eseguire la sentenza contro il solo corpo naturale» di Carlo I «senza coinvolgere seriamente o danneggiare in modo irreparabile il corpo politico del Re – a differenza di quanto avvenne in Francia, nel 1793» (ivi, p. 21). Per un'analisi della mistica regale in chiave antropologica, si rimanda all'altrettanto celebre M. Bolch, *Les rois thaumaturges. Étude sur les caractères surnaturels attribués à la puissance royale particulièrement en France et en Angleterre* (1924, n.e. 1988), trad. it. *I re taumaturghi*, Torino, Einaudi, 2016.

<sup>53</sup> Sull'importanza simbolica, nella prima parte della Rivoluzione, della funzione regale, quale «simbolo unitario che permettesse la conciliazione dei particolarismi», si vedano, *inter alia*, gli studi di Paolo Viola (cfr. in particolare P. Viola, *Il crollo dell'antico regime. Politica e antipolitica nella Francia della Rivoluzione*, Roma, Donzelli, 1993, p. 204). Lo stesso Viola riconosce che, prima della condanna del re, «pochissimi vedevano il pericolo [della] polarizzazione»: tra questi, lo storico include de Gouges (ivi, p. 64).



to quando sopravvive alla sua caduta»<sup>54</sup>. Al contrario, optare per l'esilio avrebbe significato rendere la famiglia reale deposta testimone del cambiamento irreversibile e irreprensibile di regime.

Il 18 gennaio, un nuovo scritto intitolato *Arret de mort que présent Olympe de Gouges contre Louis Capet* ripropone una analoga strategia argomentativa: «come cospiratore, come istigatore del sangue versato dalle vittime» il re «ha meritato senza dubbio mille morti». «Io voto la morte del tiranno»<sup>55</sup>. Ma la sua deve essere un'uccisione simbolica: Luigi Capeto deve sopravvivere affinché Luigi XVI scompaia. Peraltro, poiché il pericolo della guerra con le potenze straniere è incombente (a cominciare dalla guerra con l'Inghilterra, che infatti scoppierà il 1° febbraio), la testa di Luigi potrebbe essere semmai più utilmente scambiata per negoziare «una pace che possa esserci favorevole», come de Gouges suggerisce. Viceversa, procedendo all'esecuzione, i legislatori rischiano di «confondere [e di confondersi con] i tiranni», scatenando una nuova «insurrezione universale» a seguito di una «Rivoluzione che [in ogni caso] costerà caro». E «tutti i popoli dell'universo sono pronti a giudicare Parigi [con lo stesso metro con cui Parigi] ha giudicato il tiranno»<sup>56</sup>. Nelle parole di chiusura, inoltre, viene formulata a chiare lettere una richiesta di «grazia»<sup>57</sup>. A riemergere è dunque un termine e una concezione che, come si è detto, caratterizzavano già le opere teatrali prerivoluzionarie. Ancora una volta, esercitare giustizia significa far sì che si possa dire non che «essi furono dei vergognosi assassini» bensì «degli uomini [liberi, sensibili e] generosi»<sup>58</sup>.

Del resto, la stessa de Gouges si sarebbe presto ritrovata in una posizione non troppo dissimile da quella di Luigi. Le ultime parole da lei scritte, pur rivolte al Tribunale rivoluzionario e al Presidente dell'Assemblea nazionale, sono un appello alle coscienze dei cittadini e un grido di denuncia contro il trattamento riservatole da «magistrati feroci» che, analogamente a quanto accadeva nelle opere del suo teatro, come «leoni ruggenti, tigri scatenate, pazzi impassibili»<sup>59</sup>, la condannano a morte inflessibilmente per violazione dell'editto che vietava gli scritti controrivoluzionari, ovvero, a suo dire per mezzo

<sup>54</sup> OC, t. II, p. 145.

<sup>55</sup> Ivi, pp. 150-151.

<sup>56</sup> Ivi, p. 151.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> OC, t. II, p. 151.

<sup>59</sup> Ivi, p. 173.

di «atti arbitrari» e dopo «ciniche atrocità»<sup>60</sup>. Così, fuori dalla letteratura, constatando la vittoria della spietata «anarchia dei massacri»<sup>61</sup>, l'ultima implorazione della drammaturga patriota è una richiesta di vendetta indirizzata al figlio affinché sia fatta «la legge del taglione contro i persecutori della madre»<sup>62</sup>. L'atto finale della vita di de Gouges si chiude, pertanto, con una negazione del diritto e con un richiamo tribale alle logiche della vendetta.

#### 4. Conclusione. La rivoluzione tra fatto e diritto

La violenza rivoluzionaria è un tema con il quale l'autrice, che aveva salutato l'89 con fiducia e filosofica attesa di rigenerazione e che di quella stessa violenza sarebbe caduta vittima, non può esimersi dal confrontarsi. La riflessione sulla funzione del re rivela uno snodo teorico e simbolico particolarmente interessante perché per questa via si può giungere a interrogare il rapporto tra il *fatto* della rivoluzione e la generazione di un nuovo ordine giuridico *normativo* legittimo.

Nelle speranze, consapevolmente «donchisottesche»<sup>63</sup>, di de Gouges, il processo a Luigi avrebbe dovuto costituire un'alternativa alla violenza delle «fiere» e degli «uomini-tigre»<sup>64</sup>: il «santuario delle leggi»<sup>65</sup> avrebbe dovuto purificare le «passioni senza regole»<sup>66</sup>.

Al contrario, la violenza della rivoluzione è un fatto osceno<sup>67</sup>, una degenerazione che resta estranea al diritto. Per l'autrice, non dalla mera forza della fattualità ma dall'appello a una natura primigenia e pura scaturiscono le conseguenze normative. Ancorché proprio le sue riflessioni sulla condizione delle donne intuiscono e a tratti colgano tutta l'ambiguità del ricorso al naturalismo<sup>68</sup>, il male

<sup>60</sup> Ivi, pp. 172-175.

<sup>61</sup> Ivi, p. 172.

<sup>62</sup> Ivi, p. 175.

<sup>63</sup> Ivi, p. 147.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 140, 174.

<sup>65</sup> Ivi, p. 170.

<sup>66</sup> Ivi, p. 147.

<sup>67</sup> Cfr., tra molti, M. Vovelle, *La mentalité révolutionnaire. Société et mentalités sous la Révolution française* (1985), trad. it. *La mentalità rivoluzionaria. Società e mentalità durante la Rivoluzione francese*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 88-100.

<sup>68</sup> Molteplici sono i passi in cui la femminilità è accostata alla natura: cfr., ad esempio, OC, t. IV, p. 114, dove il «regno» delle donne è paragonato a quello «della rosa», poiché «passa rapidamente»; cfr. anche OC, t. II, pp. 45-53, dove peraltro de Gouges spiega che l'uscita dallo stato di natura avviene sulla spinta del desiderio sessuale; si veda anche il famoso pre-

resta il prodotto del pregiudizio, dell'errore, dell'incapacità, dell'egoismo, e la prova che il cammino verso il progresso è ancora in corso di svolgimento.

Ad ogni modo, nelle argomentazioni della drammaturga si coglie quell'estensione semantica che il termine 'rivoluzione' assume proprio nel corso del primo evento rivoluzionario che venne «non solo constatato *post factum*» quale movimento irresistibile, alla stessa stregua delle «rivoluzioni naturali» dei moti celesti, ma che fu anche impiegato come «programma d'azione»<sup>69</sup>. Come nota Reinhart Koselleck, inteso quale concetto politico, quello di rivoluzione è al contempo «indicatore» di una realtà e «fattore», o «elemento costitutivo», di quella realtà stessa<sup>70</sup>. Da una prospettiva di osservazione più marcatamente giuridica, è invece Mario Cattaneo a rilevare, anche se con qualche semplificazione, che dal problema, tipicamente lockeano, del «diritto alla rivoluzione» si passa, in quell'arco di tempo sul finire del XVIII secolo in cui «avviene il passaggio dal giusnaturalismo al giuspositivismo», a indagare rivoluzione e resistenza come «semplici fatti»<sup>71</sup>.

In effetti, al di fuori dall'ombrello del giusnaturalismo, studiosi del calibro di Hans Kelsen<sup>72</sup> e di Norberto Bobbio, per citare soltan-

ambolo della *Déclaration*, OC, t. IV, p. 51. In termini generali, da un lato, l'autrice fa appello ai diritti naturali, affermando a più riprese che la natura è stata la sua sola maestra (es., OC, t. III, pp. 127-134), dall'altro lato, però, le donne sono spesso presentate o come intriganti e seduttrici, per definizione inaffidabili e «frivole» (OC, t. I, p. 187), oppure come personaggi tutti «charme e virtù» (OC, t. I, p. 101). Del resto, il celebre art. 11 della *Déclaration*, che istituisce il diritto delle donne di dichiarare la paternità dei propri figli e di «essere credute», rivendica l'attendibilità della parola femminile ma presuppone di fatto la possibilità dell'intrigo e della menzogna. In tal senso, «la bizzarria del carattere femminile» è quella di «eccellere sempre negli estremi» (*Ivi*, p. 109). Sul problema dell'ambiguità della natura (e della natura femminile) nella riflessione di de Gouges il riferimento imprescindibile è J.W. Scott, «A Woman Who Has Only Paradoxes to Offer». *Olympe de Gouges Claims Rights for Women*, in S.E. Melzer, L.W. Rabine (eds.), *Rebel Daughters. Women and the French Revolution*, Oxford, Oxford University Press, 1992, pp. 102-120. Per una lettura differente rispetto a Scott, si veda il commento di Sandrine Bèrges a *Le Bonheur primitif*, in S. Bergès, *Olympe de Gouges versus Rousseau: Happiness, Primitive Societies, and the Theater*, cit.

<sup>69</sup> K. Griewank, *Der neuzeitliche Revolutionsbegriff. Entstehung und Entwicklung* (seconda ed. ampliata, 1969), trad. it. *Il concetto di rivoluzione nell'età moderna*, Firenze, La nuova Italia, 1979, pp. 169-170.

<sup>70</sup> R. Koselleck, *Semantica del concetto di rivoluzione*, in Aa.Vv. *La Rivoluzione francese e l'idea di rivoluzione*, Milano, FrancoAngeli, 1986, pp. 7-17, in part. p. 8. In una letteratura vertiginosa, si veda, da ultimo, E. Traverso, *Rivoluzione. 1789-1989: un'altra storia*, Milano, Feltrinelli, 2021.

<sup>71</sup> M. Cattaneo, *Il concetto di rivoluzione nella scienza del diritto*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1960, p. 9.

<sup>72</sup> Nelle parole del Kelsen dell'edizione del 1960 della *Reine Rechtslehre*, il punto di vista del diritto internazionale «legittima come procedimento creatore di diritto la rivoluzione

to due nomi illustri, avrebbero colto pienamente questo paradosso logico: «giuridicamente», scrive Bobbio, «per rivoluzione s'intende l'abbattimento *illegittimo* di un ordinamento giuridico preesistente, attuato dall'interno, e nello stesso tempo la costituzione di un ordinamento giuridico nuovo»<sup>73</sup>. D'altro canto, per autori di diversa ispirazione, come il Santi Romano di *Rivoluzione e diritto* (1947), la rivoluzione sarebbe dotata piuttosto di una intrinseca giuridicità, essendo «violenza giuridicamente organizzata»<sup>74</sup>.

In conclusione, a partire dall'ultimo decennio del Settecento, il problematico rapporto tra rivoluzione e diritto diviene un punto di osservazione privilegiato per indagare il nesso tra fattualità e normatività, legittimità e istituzione, e più ampiamente tra diritto e giustizia. Una prospettiva che pare ancora utile per interrogare e controinterrogare la storia della filosofia del diritto.

che abbia avuto successo», ancorché per il diritto statale «ogni modificazione costituzionale [rivoluzionaria resti] illegittima». Proprio questo sarà il nervo scoperto che esemplifica il problema, forse insolubile, della legittimità della norma fondamentale nella dottrina pura, là dove «il principio di legittimità è limitato dal principio dell'effettività»: «secondo la norma fondamentale», infatti, «il governo legittimo dello Stato è il governo effettivo». H. Kelsen, *Reine Rechtslehre* (ed. 1960), trad. it. *La dottrina pura del diritto*, a cura di M. Losano, Torino, Einaudi, 2021, pp. 276-279, 288.

<sup>73</sup> N. Bobbio, *Teoria generale del diritto*, Torino, Giappichelli, 1993, pp. 286-287, corsivo mio. Tra i tanti altri momenti in cui Bobbio affronta il concetto di rivoluzione, occorre segnalare almeno l'ultimo corso, tenuto nell'a.a. 1978/1979, su *Mutamento politico e rivoluzione*, recentemente edito a cura di Michelangelo Bovero (Roma, Donzelli, 2021). Nella lezione n. 29, Bobbio spiega che il termine 'rivoluzione' assume con la Rivoluzione francese il significato di «mutamento radicale e progressivo» (ivi, p. 268, corsivo mio), nel momento in cui si verificò il «passaggio dal diritto naturale al diritto positivo» (ivi, p. 285).

<sup>74</sup> S. Romano, *Rivoluzione e diritto*, in Id., *Frammenti di un dizionario giuridico*, Macerata, Quodlibet, 2022, pp. 261-274, in part. p. 266. Più ampiamente: «una guerra è una rivoluzione della comunità internazionale, e una rivoluzione [...] è una guerra nella comunità statale» (ivi, p. 261); in tal senso, «la rivoluzione è un fatto antiggiuridico in riguardo al diritto positivo dello Stato contro il quale si svolge, ma ciò non toglie che, dal punto di vista ben diverso dal quale essa si qualifica da sé, è movimento ordinato e regolato dal suo proprio diritto» (ivi, p. 265). Per un confronto su «la guerra come rivoluzione internazionale, la rivoluzione come guerra civile», cfr. N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace* (1979), Bologna, il Mulino, 1997, p. 107.

## **34.dianoia**

**MARIAFRANCA SPALLANZANI**

*Per Olivier Bloch*

*Saggi*

**FEDERICO M. PETRUCCI**

*Ai limiti del letteralismo: note metodologiche sul "Timeo" di Platone*

**CARLO DELLE DONNE**

*Retinentia rerum. Lucrezio sulla reminiscenza platonica*

**MATTIA MANTOVANI**

*Descartes without Clear and Distinct Ideas. A Proposal*

**PAOLO QUINTILI, SIMONE VALLEROTONDA**

*Rousseau e Diderot, «fratelli-amici» in musica. L'imitazione invisibile della natura e Jean-Philippe Rameau*

**SERENA VANTIN**

*Olympe de Gouges tra legge e Rivoluzione. Considerazioni di storia della filosofia del diritto*

**ALESSANDRO VOLPI**

*Reich der Freiheit o American Way of Life? Kojève e la «fine della storia»*

**PETER LANGFORD**

*On Slavery. Kojévian Reconstructions*

**ALBERTO GIACOMELLI**

*Tradurre l'altrove. Riflessioni sulla trasversalità dell'esperienza estetica a partire dagli Scritti sul Giappone di Karl Löwith*

**DIEGO DONNA**

*Kant con Baudelaire. L'estetica dell'esistenza in Michel Foucault, fra esperienza del limite e artificio*

**CAROLINA TOGNON**

*Violenza di genere e "pedagogia nera". Alla radice di un velenoso legame*

*Note*

*Recensioni*